

EXECUTIVE SUMMARY

Introduzione

Il Rapporto Regionale PMI 2021, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, analizza le performance economico-finanziarie delle circa 160 mila società di capitale italiane che rientrano nella definizione europea di PMI.

Per tenere in dovuta considerazione l'impatto del Covid sul nostro sistema produttivo, i dati di consuntivo sono integrati con delle stime dei bilanci per il 2020 basate sul modello di Covid-assessment di Cerved. L'analisi aggiorna quella realizzata nella precedente edizione del Rapporto, quando era già stata data una prima quantificazione dei potenziali impatti sui sistemi regionali di PMI della pandemia che stava colpendo il nostro Paese. Il Rapporto 2021 è anche corredato da un'analisi monografica che si propone di valutare le conseguenze del Covid su occupazione e capitale delle imprese, fornendo una stima dei posti di lavoro e del volume di investimenti che rischiano di essere persi nei prossimi mesi al termine delle misure emergenziali.

Un capitolo del Rapporto è dedicato all'analisi delle misure di policy, compreso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha il potenziale di mitigare in modo significativo gli impatti del Covid sull'economia reale e di rilanciare in modo strutturale produttività e potenziale di crescita della nostra economia.

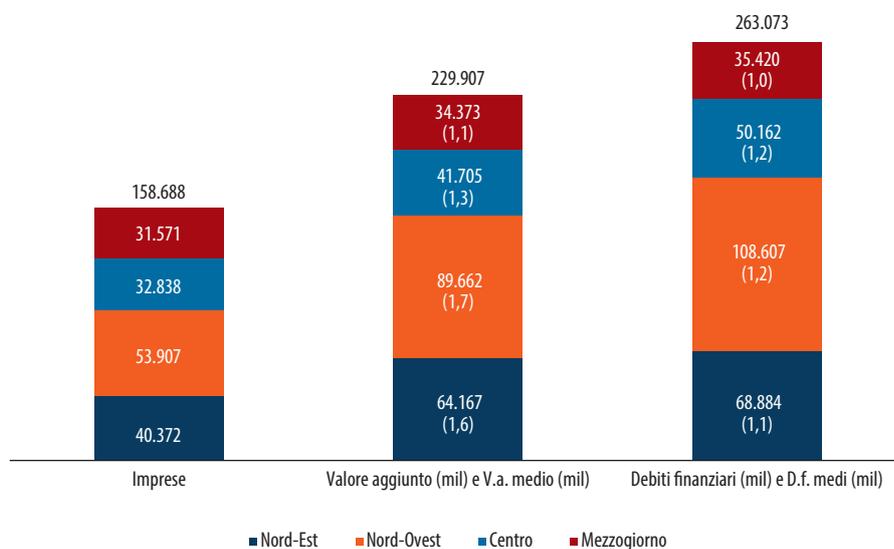
L'ultima parte del Rapporto, infine, è dedicata ad alcune proposte per sostenere lo sviluppo delle imprese, soprattutto delle PMI, con particolare riferimento alla crisi pandemica, che, se da un lato ha posto il sistema delle imprese di fronte a nuove e inedite sfide, dall'altro ha contribuito a far emergere alcuni problemi strutturali del nostro sistema produttivo, da sempre ostacolo allo sviluppo delle PMI.

Le PMI analizzate

Il Rapporto Regionale PMI 2021 investiga sotto diverse lenti di approfondimento i risultati e le prospettive delle 158 mila società italiane che - impiegando tra 10 e 249 addetti e con un giro d'affari compreso tra 2 e 50 milioni di euro - rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa. Questo aggregato rappresenta la parte più dinamica del sistema produttivo nazionale, fornendo un contributo molto significativo alla nostra economia. Con oltre 94 mila società (54 mila nel Nord-Ovest e 40 mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con il numero maggiore di PMI, che registrano comunque una presenza diffusa in tutto il territorio nazionale con 33 mila società nel Centro e 32 mila nel Mezzogiorno. A livello complessivo, il valore aggiunto prodotto è pari a 230 miliardi di euro: il 39% da PMI che hanno sede nel Nord-Ovest, il 28% da società del Nord-Est, il 18% da imprese dell'Italia centrale e il restante 15% da piccole e medie imprese meridionali.

La presenza più elevata di PMI nel Nord della Penisola è associata ad una dimensione media maggiore: le PMI settentrionali producono in media un valore aggiunto del 30% superiore rispetto alle società dell'Italia centrale (1,6 milioni contro 1,3) e del 50% maggiore di quelle che hanno sede nel Mezzogiorno (1,1 milioni). Con oltre 175 miliardi di debiti finanziari, le PMI del Nord coprono due terzi dell'indebitamento complessivo, ma gli importi medi non si discostano in modo significativo da quelli delle società del Centro-Sud (1,2 milioni nel Nord-Ovest e nel Centro, 1,1 milioni nel Nord-Est, 1 milione nel Mezzogiorno).

Grafico A
Le PMI analizzate
PMI 2018 e dati di bilancio 2019



Le tendenze pre-Covid

I dati del Rapporto indicano che, negli anni che hanno preceduto la pandemia, le PMI italiane stavano attraversando una fase di scarso dinamismo, con un andamento fiacco dei ricavi e la sostanziale incapacità di recuperare la caduta di redditività subita nel corso delle due crisi del 2008-09 e del 2011-12. La debolezza dei conti economici è tuttavia coincisa con un processo di ristrutturazione e di rafforzamento patrimoniale, che ha reso il sistema più resiliente di fronte all'impatto del Covid.

Già al termine del 2019 una serie di indicatori di demografia di impresa testimoniavano alcuni segnali di rallentamento. Dopo sei anni di crescita consecutivi, risultavano infatti in calo le nuove società di capitale (-3,8%), con riduzioni piuttosto significative nel Centro (-5,0%) e nel Mezzogiorno (-6,3%). Di pari passo, a fine 2019 anche le chiusure di impresa facevano registrare una crescita, con i fallimenti in rialzo del 13,0%, le procedure non fallimentari del 3,0% e le liquidazioni del 3,4%.

Sul fronte dei bilanci, i principali indici di conto economico nel 2019 hanno continuato a far osservare una crescita contenuta e in molti casi non sufficiente a recuperare i valori persi durante le crisi precedenti. Dopo un lento percorso di recupero, soltanto nel 2019 i livelli reali di fatturato hanno raggiunto i valori del 2007 (-0,1%), con differenziali ancora negativi nel Nord-Ovest (-2,9% rispetto al 2007) e nel Centro (-1,2% sul 2007).

La debolezza delle vendite si è riflessa sulla redditività lorda, che si è attestata su livelli ampiamente inferiori al 2007 (- 25,1% rispetto al 2007), con situazioni di grande criticità nel Centro (-41% rispetto al 2007) e nel Sud Italia (-34,6% rispetto al 2007). I divari di redditività lorda rimangono ampi anche nel Nord-Est (-18%) e nel Nord-Ovest (-28,9%).

Diversamente, sul versante della solidità finanziaria e patrimoniale i bilanci pre-Covid delle PMI evidenziano indici in forte miglioramento: il processo di patrimonializzazione delle aziende registrato negli ultimi anni, insieme al minor peso dei debiti finanziari e al basso costo del debito, ha reso più solido il sistema di PMI. Rispetto al 2007, infatti, il leverage delle PMI risulta quasi dimezzato (dal 115,5% al 59,5% del 2019), con miglioramenti diffusi a tutte le regioni italiane.

L'uscita dal mercato delle PMI più deboli e la lunga fase di bassi tassi di interesse hanno reso anche gli oneri finanziari più sostenibili: in rapporto al MOL, il peso si è ridotto di oltre dieci punti percentuali (dal 22,9% al 12,6% per cento), con miglioramenti molto marcati anche nel Centro-Sud, che partiva da situazioni di evidente fragilità.

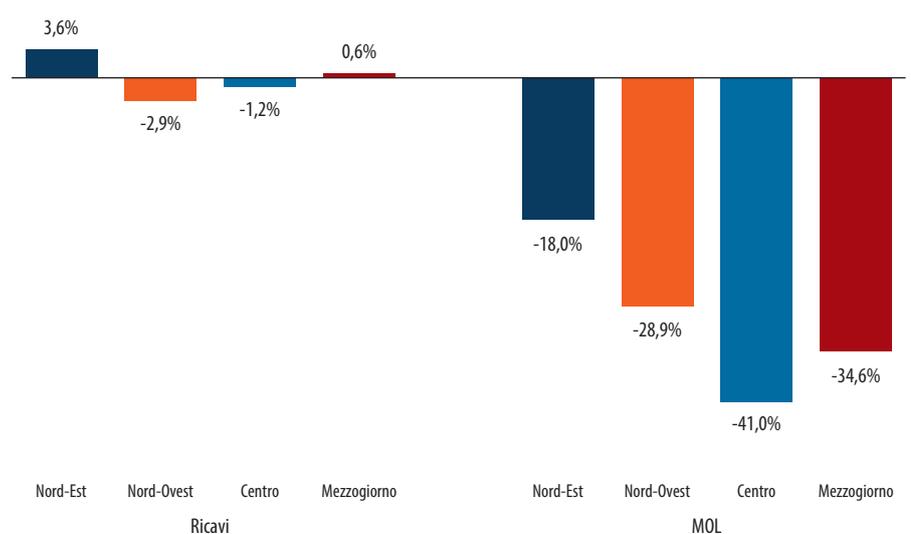
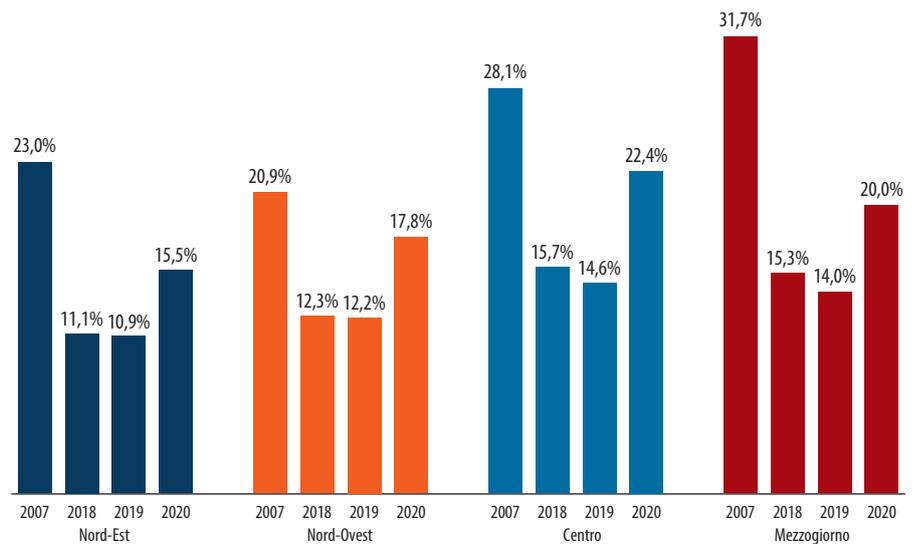


Grafico B
Divari di fatturato e margini lordi dopo la crisi del 2008-09
Tassi di variazione 2019/2007

Grafico C
La sostenibilità degli
oneri finanziari delle PMI
Rapporto tra oneri finanziari e Mol



L'impatto del Covid sulla demografia e sui conti economici delle imprese

Il Covid-19 ha determinato una crisi senza precedenti per l'economia italiana, non solo in termini di entità, ma anche per la sua natura particolarmente asimmetrica. L'emergenza sanitaria ha avuto infatti conseguenze fortemente diversificate, colpendo in misura particolare i settori più colpiti dai lockdown ed esposti alle misure di contenimento (come, ad esempio, la ristorazione, il turismo, gli alberghi, i trasporti, l'ingrosso e il dettaglio non alimentare, il sistema moda), incidendo in misura meno significativa o addirittura stimolando positivamente altri comparti (filiera farmaceutica, commercio online, industria agroalimentare).

Dal punto di vista della demografia di impresa, la pandemia ha ridotto fortemente le nascite di nuove società di capitale in tutta la Penisola. Gli effetti sono stati particolarmente marcati nella prima metà del 2020, a causa del primo lockdown nazionale, con una riduzione delle nuove società di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2019; nei successivi sei mesi il calo è stato di entità più lieve, ma l'emorragia non si è fermata (-3%).

Tabella A - I settori con la maggiore e la minore crescita dei ricavi nel 2020

Settori con le peggiori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI	Settori con le migliori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI
Organizzazione di fiere e convegni	-67,2%	296	Commercio on line	19,0%	240
Agenzie viaggi e tour operator	-54,6%	578	Pasta	9,5%	196
Trasporti aerei	-50,4%	40	Riso	7,3%	41
Alberghi	-50,4%	3.520	Specialità farmaceutiche	7,2%	194
Gestione aeroporti	-49,6%	68	Distribuzione alimentare moderna	5,5%	2.562
Strutture ricettive extra-alberghiere	-46,2%	625	Chimica e farmaceutica	4,8%	83
Ristorazione	-40,3%	8.020	Prodotti per la detergenza	3,0%	123
Industria cinematografica	-33,6%	415	Oli e grassi	2,5%	143
Gestione parcheggi	-32,6%	149	Salumi	2,2%	467
Informazione, comunicazione e intrattenimento	-31,9%	1.425	Ingrosso prodotti farmaceutici e medicali	2,1%	1.013

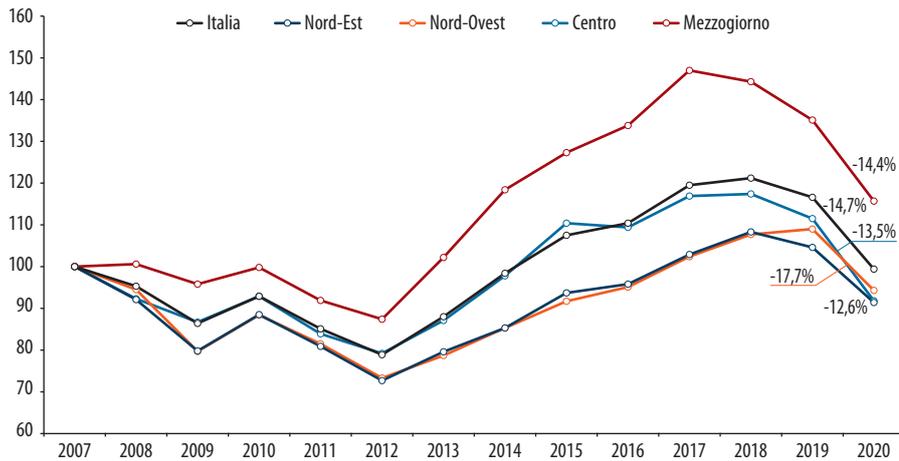


Grafico D
"Vere" nuove società di capitali,
2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Su base annua, il calo è del 14,7%, con perdite più consistenti nelle regioni del Centro (-17,7%) e del Mezzogiorno (-14,4%), rispetto a quanto osservato nel Nord-Ovest (-13,5%) e nel Nord-Est (-12,6%). Tenendo conto che nel corso dell'ultimo decennio le nuove società con meno di cinque anni hanno contribuito per più della metà della nuova occupazione, la mancanza di queste imprese potrebbe avere impatti nei prossimi anni, in termini di mancata crescita e mancati nuovi posti di lavoro.

La natura fortemente asimmetrica dello shock del Covid-19 ha implicato ricadute sul territorio legate soprattutto alla specializzazione produttiva: gli impatti sono più forti nelle regioni in cui i settori più esposti alle misure di contenimento (come la filiera turistica, trasporti, il sistema moda) pesano maggiormente.

In base alle stime, un numero molto consistente di PMI (28 mila, pari al 17,9%) ha subito nel 2020 un calo dei ricavi superiore al 20% (il 17,7% considerando la distribuzione del fatturato). Un terzo delle società analizzate (53 mila) ha fatto registrare un calo dei ricavi più basso, ma comunque significativo (tra -10% e -20%). Circa 63 mila PMI hanno contratto le vendite con tassi a una cifra. Solo per le restanti 14 mila società (9,0%) si stima un fatturato in crescita o sui livelli del 2019.

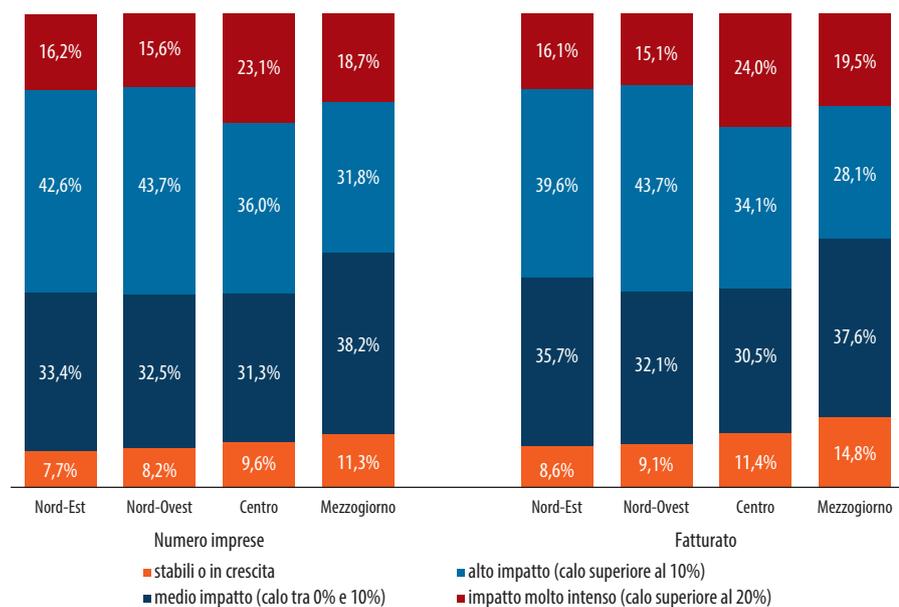
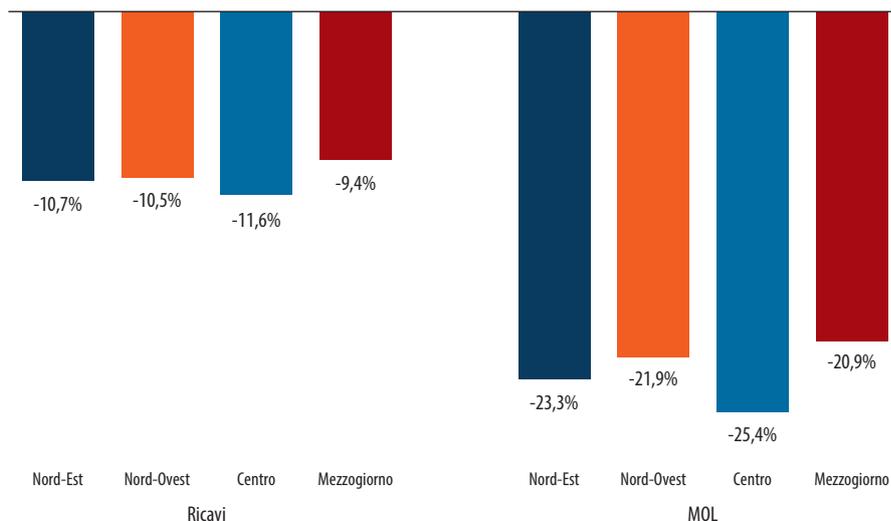


Grafico E
Distribuzione delle PMI
per classe di impatto Covid
 % sul numero e sul fatturato complessivo per macroarea

Grafico F
L'impatto del Covid su ricavi e margini lordi delle PMI
 Tassi di variazione 2020/2019

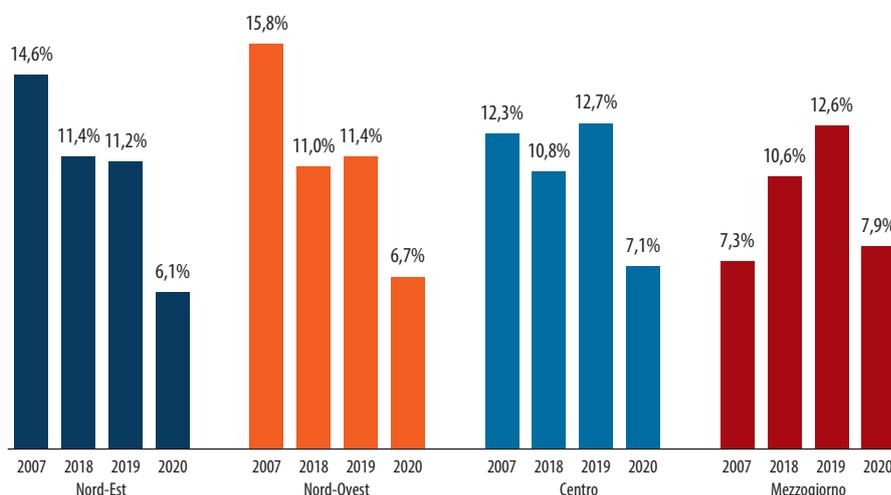


Il Centro risulta l'area geografica con la quota più alta di imprese operanti in settori fortemente colpiti dal Covid (23,1% in termini di numerosità e il 24,0% in termini di fatturato), seguito dal Mezzogiorno (18,7% e 19,5%), che però fa registrare anche le percentuali più alte di imprese stabili o in crescita (14,8% in termini di fatturato) oppure con un calo contenuto (37,6%). Nord-Est e Nord-Ovest presentano incidenze molto elevate nei settori con una contrazione delle vendite inferiore al 20%.

In media, il fatturato delle PMI è atteso in calo del 10,6% tra 2019 e 2020. A causa di una specializzazione produttiva caratterizzata da una maggiore esposizione allo shock Covid, gli effetti della pandemia risultano più severi tra le PMI del Centro Italia, con un calo dei ricavi pari all'11,6%. Si registrano cali superiori alla media nazionale anche nel Nord-Est (-10,7%) e lievemente inferiori nel Nord-Ovest (-10,5%), mentre nel Mezzogiorno si registra una flessione più contenuta (-9,4%).

Le conseguenze sui margini lordi sono anche più severe, con una perdita stimata a livello nazionale al -22,8% tra 2020 e 2019. I cali sono previsti ovunque con tassi superiori al 20%, con un picco negativo registrato nelle regioni del Centro (-25,4%) e un calo relativamente più contenuto nel Mezzogiorno (-20,9%). Questa tendenza amplia ulteriormente i divari di redditività accumulati prima del Covid: nel 2020 le PMI del Mezzogiorno hanno perso il 56% della redditività lorda del 2007; quelle del Centro il 48%, le società del Nord-Ovest il 44% e quelle del Nord Est il 37%.

Grafico G
L'impatto del Covid sulla redditività netta 2007 e 2018-2020
 ROE (%)



La redditività netta è prevista in forte contrazione, rimanendo però in media positiva: il ROE è atteso in calo dall'11,8% al 6,9%, su valori molto distanti dal 2007. L'indice risulta più alto per le PMI del Mezzogiorno (7,9%) e del Centro (7,1%), rispetto ai valori delle società del Nord-Ovest (6,7%) e nel Nord-Est (6,1%). Su questi risultati pesa la minore patrimonializzazione delle PMI del Centro-Sud.

Gli impatti sul rischio delle PMI

Nonostante impatti consistenti, il sistema delle PMI sembra finora aver sostanzialmente tenuto, in parte grazie al lungo processo di rafforzamento patrimoniale e finanziario osservato in tutta la Penisola nel precedente decennio, in parte grazie al massiccio intervento di politica economica messo in campo dal Governo. L'estensione della Cassa Integrazione, la moratoria sui debiti, gli interventi per iniettare liquidità nel sistema hanno fortemente mitigato lo shock della pandemia sulle PMI.

I dati di Payline, un database di Cerved sulle abitudini di pagamento delle imprese italiane, indicano che durante la fase del lockdown i mancati pagamenti delle PMI sono esplosi in tutta la Penisola, ma che poi con la ripresa dell'attività economica e con la progressiva operatività del Decreto Liquidità sono tornati sostanzialmente alla normalità. Nella fase più acuta, a maggio, le PMI meridionali non hanno saldato il 55% del valore delle fatture in scadenza o già scadute, un dato in forte crescita rispetto al 42% di dicembre 2019. Anche nel resto del Paese, l'indicatore si è impennato, passando dal 38% al 51% nel Centro, dal 31% al 41% nel Nord-Ovest e dal 27% al 36% nel Nord-Est. Alla fine dell'anno il volume dei mancati pagamenti è invece di nuovo su livelli simili a quelli dell'anno precedente.

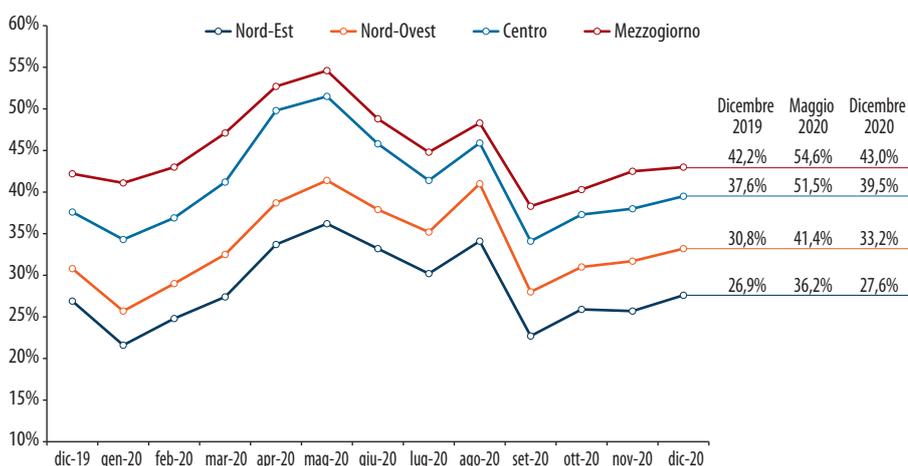
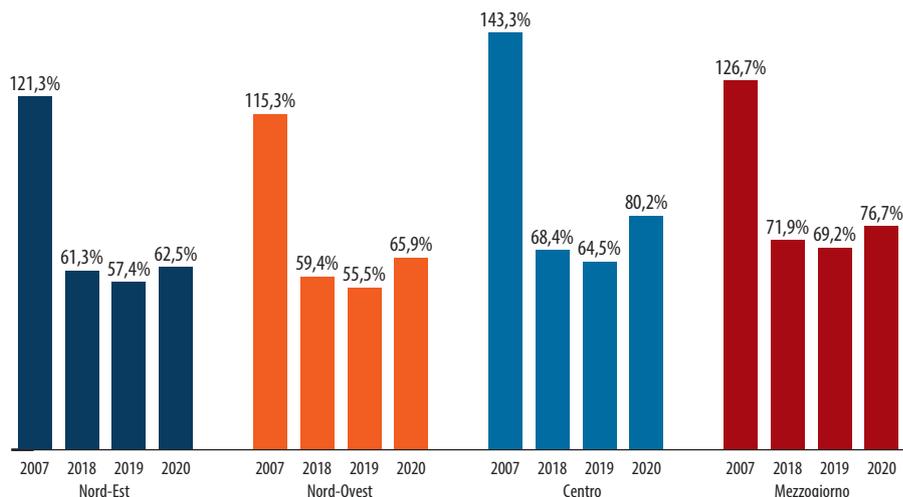


Grafico H
I mancati pagamenti delle PMI
 Valore delle partite non saldate in %
 su quelle in scadenza o scadute

Grafico I
Il leverage delle PMI
 Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto



Gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria sono previsti in netto deterioramento ma, grazie al livello di resilienza acquisito dalle PMI fino al 2019, su livelli (medi) non critici. La leva finanziaria, espressa come rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, cresce per effetto dell'aumento del numeratore e del calo del denominatore, passando dal 59,5% al 68,7%, con un incremento decisamente marcato nel Centro (dal 64,5% all'80,2%), a causa della dinamica particolarmente negativa del Lazio (dal 67,6% al 97,9%). In tutta la Penisola, la leva rimane tuttavia a livelli decisamente inferiori a quelli del 2007, quando si attestava al 115% (con un massimo del 143% nel Centro).

Per effetto della pandemia aumenta in modo consistente anche il peso degli oneri finanziari sui margini lordi, dal 12,6% del 2019 al 18,3% del 2020. I valori rimangono più bassi di quelli del 2007 (22,9%) in tutta la Penisola. Nel Centro-Sud si osservano gli indici più alti, pari al 22,4% nel Centro (il 30% nel Lazio) e al 20% nel Mezzogiorno (31% in Sardegna).

Le analisi indicano che, nonostante l'emergenza pandemica, nel 2020 sono crollati i fallimenti delle PMI (-32,2%), con forti cali in tutte le aree analizzate. I dati sono stati fortemente condizionati dalle misure emergenziali messe in atto per mitigare gli effetti della pandemia e, in particolare, dalla temporanea sospensione dell'operatività dei tribunali e dall'introduzione di nuovi dispositivi normativi, come l'improcedibilità dei fallimenti. Al termine di questo stato di "sospensione" dell'economia, è però molto probabile un forte aumento delle insolvenze: in base al Cerved Group Score, un indicatore di rischio creditizio ampiamente usato dalle banche, la quota di PMI rischiose (con un'alta probabilità di default a dodici mesi) è prevista in aumento dal 9,2% al 14,7%. Nel Mezzogiorno questa percentuale sale al 20,8% (dal 13% pre-Covid), nel Centro al 17,2% (11,2%), nel Nord-Ovest al 12,4% (7,7%), nel Nord-Est al 10,7% (6,6%).

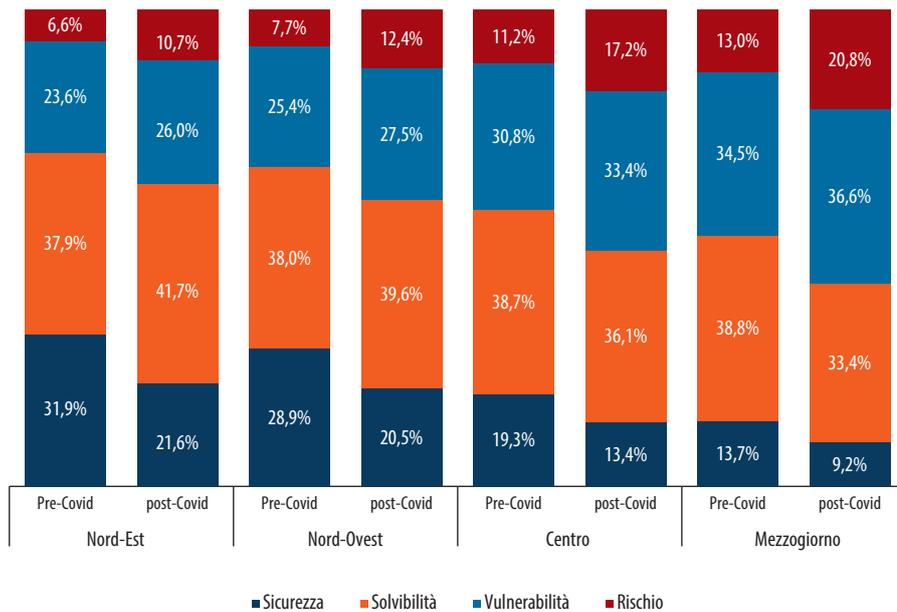


Grafico L
Impatti del Covid sul rischio di default delle PMI
In base al Cerved Group Score

Se a livello complessivo il sistema di PMI, benché più rischioso, sembra aver tenuto, nei settori più colpiti dalla pandemia gli effetti del Covid sono molto più intensi.

Diversamente dal resto dell'economia, le abitudini di pagamento non si sono normalizzate: nei settori in cui si stima una forte caduta dei ricavi, la quota di mancati pagamenti è passata dal 31% di fine 2019 al 44% di fine 2020, con picchi oltre il 50% nel Centro e nel Mezzogiorno. I dati relativi ai settori più colpiti della pandemia evidenziano situazioni di forte criticità, ad esempio tra le PMI che organizzano fiere e convegni (70% di mancati pagamenti con punte del 93% nel Mezzogiorno), nell'intrattenimento (64%, con un massimo del 72% nel Mezzogiorno), tra gli alberghi (58%, con il 69% nel Sud).

Queste situazioni di forti difficoltà si riflettono sui profili di rischio: la quota di PMI rischiose sale al 28% nei settori maggiormente colpiti dal Covid (il doppio rispetto alla media nazionale), con quote pari al 36,5% nel Mezzogiorno, al 29,4% nel Centro, al 26,9% nel Nord-Ovest e al 20% nel Nord-Est.

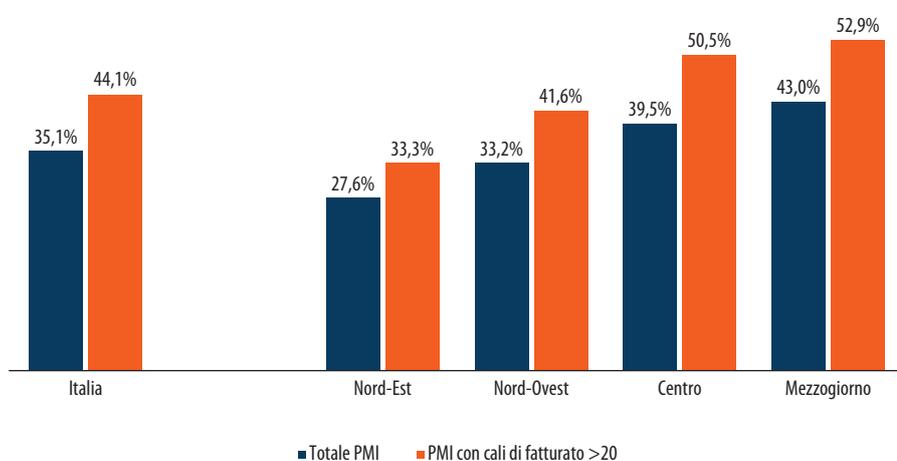


Grafico M
Mancati pagamenti delle PMI nei settori a forte impatto Covid
Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute (dic 2020), totale PMI vs settori a forte impatto Covid

Tabella B - Il rischio di default delle PMI nei settori maggiormente colpiti dal Covid
 % imprese con Cerved Group Score ad alto rischio di default prima e dopo il Covid

	Italia		Nord-Est		Nord-Ovest		Centro		Mezzogiorno	
	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid
Alberghi	11,7%	33,8%	7,7%	20,7%	9,1%	30,8%	16,2%	39,6%	14,3%	46,6%
Dettaglio moda	18,4%	30,5%	11,6%	21,4%	18,2%	27,3%	19,0%	30,4%	22,3%	38,8%
Fiere e convegni	9,6%	67,3%	6,1%	65,3%	7,1%	65,4%	14,1%	70,6%	15,0%	70,0%
Info & Entertainment	13,8%	25,8%	12,5%	23,2%	15,0%	22,8%	13,5%	30,0%	13,7%	28,1%
Ristorazione	17,3%	40,0%	12,3%	27,1%	18,0%	40,5%	18,1%	40,1%	19,7%	50,9%

In particolare, la presenza di PMI con un concreto rischio di default nei prossimi dodici mesi supera i due terzi tra le società che organizzano fiere e convegni, con percentuali ovunque superiori al 65%. Il 40% dei ristoranti è ad alta probabilità di fallimento (l'17,3% prima del Covid), ma in questo caso con ampi divari tra quelli del Nord-Est e quelli del Mezzogiorno (il 50,9%). Risultano rischiosi un terzo degli alberghi, anche in questo caso con evidenti gap tra il Nord-Est (20,7%) e le altre aree, con un massimo del 46,6% nel Mezzogiorno.

Le prospettive e l'effetto su occupazione e investimenti

Un tema di grande rilevanza per i prossimi mesi è quello di valutare le conseguenze della pandemia sui posti di lavoro e sugli investimenti, al momento in cui cesseranno misure come il blocco dei licenziamenti o l'estensione della Cassa Integrazione, messe in campo per far fronte all'emergenza. La monografia è dedicata a un esercizio che stima questi impatti, considerando un "effetto default" (numero di posti di lavoro e di investimenti persi in imprese che usciranno dal mercato) e un "effetto scala" (adeguamento degli organici coerente con le variazioni del giro d'affari atteso per le imprese), al netto di eventuali politiche di sostegno e di rilancio straordinarie.

In base alle stime, i posti di lavoro che potrebbero essere persi alla fine del 2021 rispetto a dicembre 2019, ammontano a 1,3 milioni, pari all'8,2% del totale dei 16 milioni di addetti impiegati nelle imprese prima dell'emergenza (considerando non solo le PMI, ma anche micro e grandi). Da un punto di vista territoriale, le perdite sarebbero in termini assolute più consistenti nel Nord-Ovest (399 mila addetti, -7,8%), rispetto a Nord-Est (322 mila, -8,2%), Mezzogiorno (320 mila, -8,4%) e Centro (289 mila, -8,9%). Il tasso di disoccupazione passerebbe dal 10% al 15,1%, con punte del 21,1% nel Sud e nelle Isole. Tra le regioni, Calabria (24,5%), Campania (24,4%) e Sicilia (23,9%) farebbero registrare i tassi più alti, anche a causa di tassi già molto alti prima della pandemia. In tutte le regioni i tassi di disoccupazione potrebbero comunque superare il 10%.

La probabile uscita dal mercato di un numero rilevante di imprese e il ridimensionamento del giro d'affari di molte altre avrà inevitabili ripercussioni anche sul livello di investimenti. Secondo le stime, causa del Covid le società italiane perderebbero 43 miliardi di euro di capitale nel biennio 2020-2021 (-4,8% su 900 miliardi complessivi di fine 2019).

Tabella C - Impatto Covid: lavoratori persi nel settore privato 2020-2021
% sul totale degli addetti della regione

SCENARIO BASE			
	Addetti 2019*	Perdita occupazionale	% riduzione organico
Italia	16.135	1.330	-8,2%
Nord-Est	3.944	322	-8,2%
Emilia-Romagna	1.537	123	-8,0%
Friuli-Venezia Giulia	359	29	-8,0%
Trentino-Alto Adige	386	32	-8,3%
Veneto	1.661	138	-8,3%
Nord-Ovest	5.103	399	-7,8%
Liguria	410	36	-8,7%
Lombardia	3.386	263	-7,8%
Piemonte	1.271	97	-7,7%
Valle d'Aosta	37	4	-9,9%
Centro	3.261	289	-8,9%
Lazio	1.453	130	-9,0%
Marche	455	39	-8,7%
Toscana	1.124	100	-8,9%
Umbria	229	19	-8,4%
Mezzogiorno	3.828	320	-8,4%
Abruzzo	328	29	-9,0%
Basilicata	127	9	-7,4%
Calabria	309	24	-7,9%
Campania	1.060	89	-8,4%
Molise	61	5	-7,6%
Puglia	837	66	-7,9%
Sardegna	320	30	-9,4%
Sicilia	785	67	-8,5%

*migliaia

Anche per quanto riguarda le previsioni sul capitale aziendale, il Mezzogiorno è l'area relativamente più colpita dalla crisi sanitaria, con una perdita stimata di 8,4 miliardi (-5,3%). Le regioni più colpite sarebbero Sardegna (-6,4%), Sicilia (-5,7%) e Calabria (-5,5%). Nel Centro si stima una riduzione di 10,7 miliardi (-4,9%), nel Nord-Est di 9,7 miliardi (-4,6%) e nel Nord-Ovest di 14,4 miliardi (-4,6%).

**Tabella D - Impatto del Covid
sul capitale delle imprese**
Perdita di immobilizzazioni 2021/2019,
€ mld, % sul totale

	SCENARIO BASE		
	Immobilizzazioni	Perdita capitale 2021	% riduzione
Italia	903,35	43,31	-4,8%
Nord-Est	212,56	9,71	-4,6%
Emilia-Romagna	83,20	3,31	-4,0%
Friuli-Venezia Giulia	20,77	0,96	-4,6%
Trentino-Alto Adige	22,67	0,94	-4,2%
Veneto	85,92	4,49	-5,2%
Nord-Ovest	311,46	14,43	-4,6%
Liguria	30,14	1,98	-6,6%
Lombardia	205,30	9,11	-4,4%
Piemonte	73,26	3,20	-4,4%
Valle d'Aosta	2,76	0,14	-5,2%
Centro	218,52	10,72	-4,9%
Lazio	127,44	6,29	-4,9%
Marche	16,41	0,75	-4,6%
Toscana	64,05	3,20	-5,0%
Umbria	10,61	0,48	-4,6%
Mezzogiorno	160,81	8,45	-5,3%
Abruzzo	14,74	0,74	-5,0%
Basilicata	6,27	0,34	-5,5%
Calabria	11,46	0,63	-5,5%
Campania	45,96	2,18	-4,7%
Molise	2,88	0,15	-5,4%
Puglia	30,65	1,52	-5,0%
Sardegna	14,12	0,91	-6,4%
Sicilia	34,73	1,98	-5,7%

Gli andamenti regionali

L'analisi degli andamenti regionali indica impatti del Covid meno intensi nel breve periodo nelle regioni meridionali, grazie a una specializzazione produttiva più concentrata su settori come l'agroalimentare, che sono stati meno interessati dalle misure di lockdown e di contenimento del virus. Tuttavia, a causa di una struttura produttiva più fragile, le conseguenze nel medio termine potrebbero essere più significative proprio nel Mezzogiorno. Tra le singole regioni, Sardegna e Lazio sembrano quelle più penalizzate, perché combinano un'elevata presenza di PMI nei settori maggiormente colpiti dal Covid e una struttura del tessuto imprenditoriale già molto fragile.

Nonostante siano tra le regioni più colpite dagli effetti della pandemia, il Nord-Est si conferma ai vertici per livelli di solidità economico-finanziaria. Il Trentino-Alto Adige, penalizzato dal forte peso dell'industria turistica, è una delle regioni con le perdite maggiori di fatturato (-11,9%) e di margini operativi lordi (-25,6%). L'impatto sull'occupazione risulta comunque relativamente contenuto, grazie alla forte resilienza del sistema di PMI, quello con il più basso numero di società rischiose e con abitudini di pagamento tra le più virtuose. Il Veneto presenta un profilo simile a quello del Trentino, con cali leggermente più contenuti in termini di ricavi (-11,3%) e di Mol (-24%). Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna hanno sofferto meno sui conti economici, mantenendo profili di sicurezza economico-finanziaria tra i più alti nella Penisola.

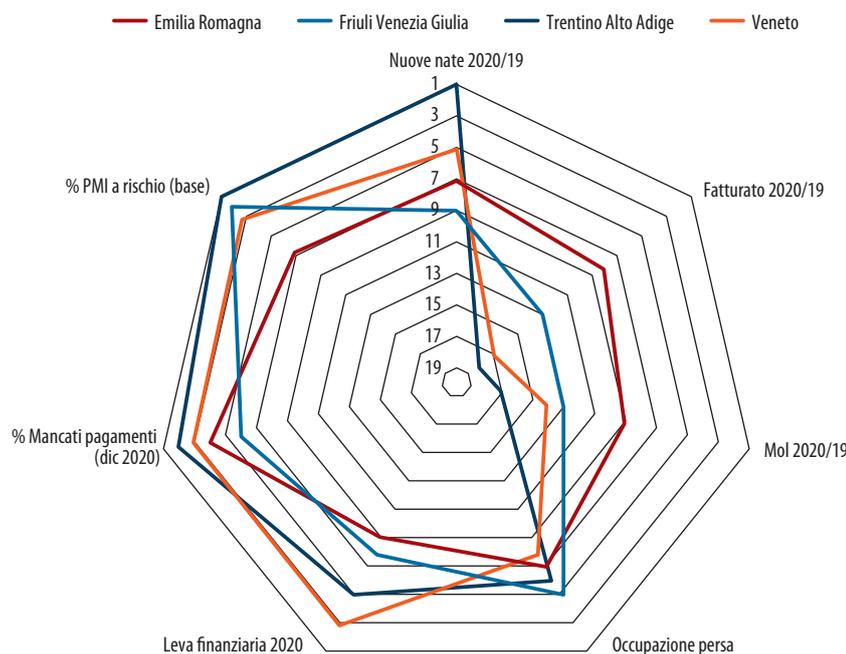
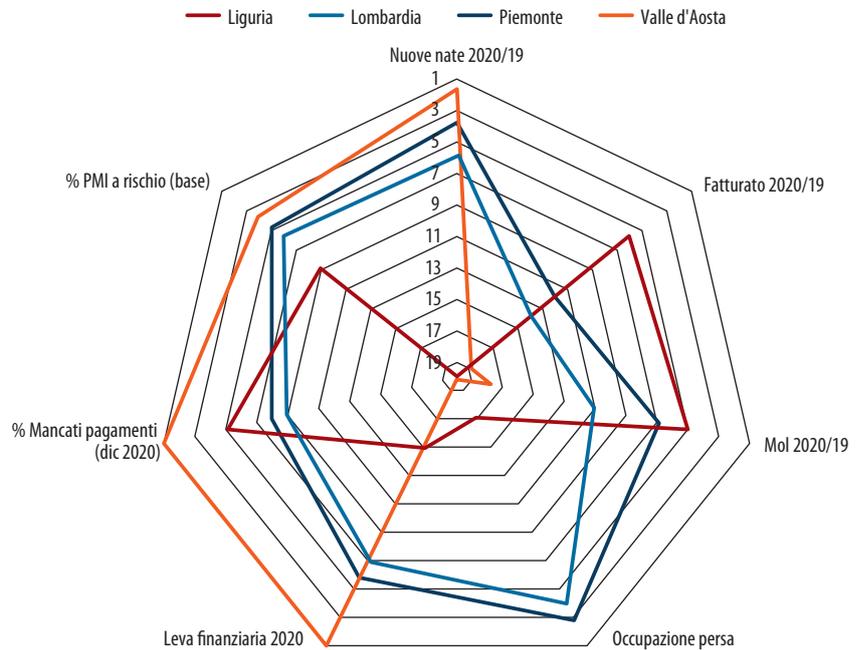


Grafico N
Ranking delle regioni rispetto
all'impatto del Covid
Nord-Est

Nel Nord-Ovest le performance regionali sono simili per Piemonte e Lombardia, che fanno registrare una perdita di redditività lorda al di sotto della media nazionale e, grazie a una struttura produttiva meno polverizzata, contengono le perdite occupazionali (-7,7% e -7,8%). Gli indicatori di solidità finanziaria si confermano più alti della media italiana. La Liguria, nonostante effetti sui conti economici relativamente contenuti, è una delle regioni per cui si stima una perdita occupazionale maggiore (-35 mila lavoratori, pari al -8,7% rispetto al pre-Covid), a causa di profili di rischio tra i più alti nell'Italia settentrionale. La Valle d'Aosta evidenzia un profilo simile a quello del Trentino-Alto Adige: a causa della sua forte specializzazione nel turismo, è la regione che fa registrare

le maggiori perdite di ricavi (-12,7%) e che potrebbe subire le più alte perdite occupazionali (-9,9%), nonostante un profilo sostanzialmente solido del suo sistema di PMI.

Grafico O
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid Nord-Ovest



Anche nell'Italia Centrale le performance sono diversificate. Il Lazio è una delle regioni della Penisola con i risultati più negativi: alla decisa caduta degli indici economici e alla bassa natalità di imprese, corrispondono profili di rischio critici e una forte leva finanziaria. L'impatto del Covid è anche più pesante per le PMI toscane, penalizzate dal forte peso del sistema moda: si stima un crollo del fatturato del 12,7% tra 2020 e 2019 e una caduta della redditività lorda del -27,3%; i profili di rischio sono sostanzialmente allineati alla media nazionale ma gli impatti stimati sull'occupazione sono elevati (-8,9%). Tra le regioni dell'area, l'Umbria contiene più delle altre le perdite sui conti economici, mentre le Marche evidenziano una situazione di maggiore solidità rispetto alle PMI delle altre regioni.

Grafico P
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid Centro



Grazie a una specializzazione produttiva meno concentrata nei settori più colpiti dalla pandemia, la caduta dei conti economici è in genere più contenuta nel Mezzogiorno. Fa eccezione la Sardegna: la redditività lorda è calata tra 2020 e 2019 del 26,9%, gli impatti potenziali sull'occupazione sono significativi (-30 mila addetti, pari al -9,4%) e la presenza di PMI con un'alta probabilità di default è ai massimi. Anche se più contenuti rispetto alla Sardegna, gli impatti del Covid sono significativi anche in Abruzzo, sia sui conti economici, sia sull'occupazione. In Molise, Basilicata, Sicilia e Calabria, la specializzazione nell'agroalimentare ha ridotto gli effetti della pandemia sui sistemi locali di PMI, che rimangono però tra i più fragili del Paese. La Campania, e in misura minore la Puglia, hanno invece sofferto di più sul fronte dei conti economici, ma fanno registrare sistemi più solidi delle altre regioni meridionali.

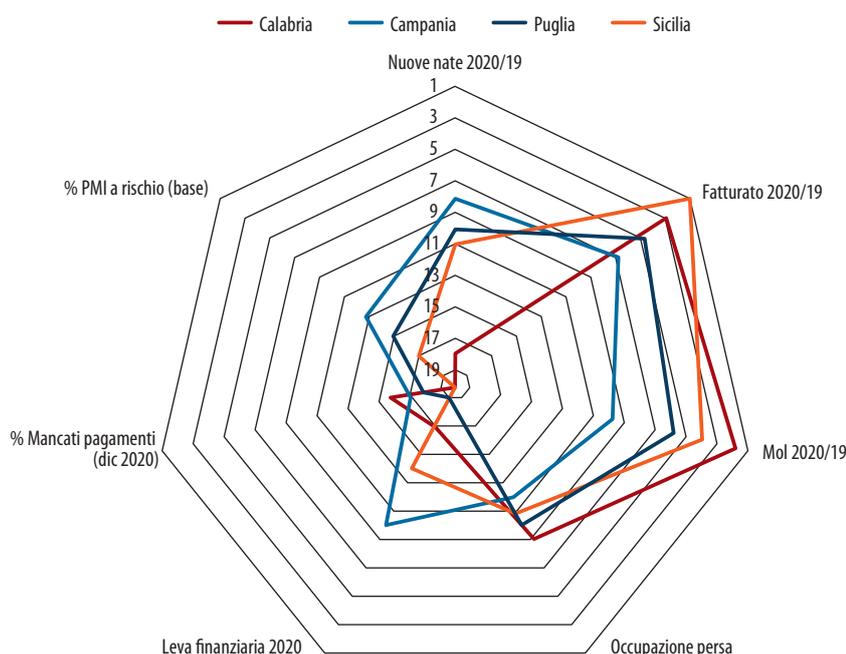


Grafico Q
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid
 Mezzogiorno: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia



Grafico R
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid
 Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per rilanciare l'economia

La presentazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) alla Commissione Europea ha rappresentato un momento importante di sintesi della riflessione pubblica sui bisogni del Paese per tornare su uno stabile sentiero di crescita.

Il Piano prevede di utilizzare le ingenti risorse a disposizione (circa 235 miliardi, tra risorse europee e nazionali) realizzando riforme e investimenti volti a colmare gli enormi divari, materiali e immateriali, che ancora caratterizzano il nostro Paese.

Gli investimenti sono articolati secondo sei Missioni, volte ad aumentare il potenziale di crescita e porre la nostra struttura economica e sociale su un percorso progressivo e durevole di sviluppo equo e sostenibile. Le riforme previste sono 49, di cui 2 "di contesto" (Pubblica Amministrazione e Giustizia) e il resto tra riforme "abilitanti", "settoriali" e "di accompagnamento". È l'attuazione delle riforme a rappresentare il vero banco di prova per il Paese: solo se saranno implementate efficacemente e nei tempi previsti, si potranno gettare le basi per realizzare altrettanto efficacemente gli investimenti previsti dalle sei missioni e allo stesso tempo creare le condizioni necessarie per una ripresa di lungo periodo.

Il PNRR dovrebbe rappresentare una grande opportunità di rilancio per il sistema delle imprese, perché intende modificare profondamente il contesto operativo dell'attività economica, orientandolo sulla transizione verde e digitale e la resilienza e sulla coesione a più livelli (territoriale, di genere e generazionale), ma risulta carente, salvo alcuni profili, nel sostenere le imprese nel necessario processo di adeguamento.

Per le PMI, in particolare, andrebbero affrontate alcune questioni strutturali rese ancora più urgenti a seguito della crisi pandemica: la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, appesantita, soprattutto nei settori più colpiti dal Covid, dall'eccessivo indebitamento legato ai prestiti garantiti contratti per far fronte all'emergenza Covid. Alcune misure del Piano vanno comunque nella direzione del rafforzamento della struttura finanziaria delle PMI e del loro accesso a fonti finanziarie (bancarie e non bancarie), ma la loro effettiva capacità di sostenere investimenti e sviluppo emerge direttamente solo in alcuni ambiti di intervento, come la digitalizzazione, ma mancano misure, da adottare anche fuori dal PNRR, che contribuiscano a ridurre i vincoli dell'eccessiva esposizione debitoria accumulata durante la pandemia e a liberare risorse per investimenti.

La partecipazione effettiva delle rappresentanze economiche fin dall'inizio del processo di elaborazione del Piano avrebbe potuto dare un contributo positivo alla definizione di riforme e investimenti più coerenti con le reali esigenze del sistema produttivo e promuovere più diffusamente iniziative di *partnership* pubblico-privata nel processo di trasformazione e di modernizzazione del Paese.

Sul piano della coesione, il PNRR identifica tre priorità trasversali: territoriale (Mezzogiorno), di genere (donne) e generazionale (giovani). Con specifico riferimento alla coesione territoriale, il 40% delle risorse (circa 82 miliardi, di circa 206 miliardi "territorializzabili" dei 235 miliardi del PNRR) sarebbero destinati a progetti per il rafforzamento del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. Si tratta principalmente di progetti legati alle infrastrutture (in

particolare, alta velocità ferroviaria), alla digitalizzazione, all'attrazione degli investimenti (nelle ZES), alla sostenibilità e alle infrastrutture sociali (asili nido, politiche per il lavoro).

Riguardo la coesione territoriale, il PNRR evidenzia un impatto moderatamente positivo in termini di convergenza Sud-Nord, la cui reale (ancorché teorica) addizionalità dipenderà da un coerente quadro programmatico complessivo comprendente, oltre che la spesa pubblica "ordinaria" per investimenti, la programmazione dei Fondi strutturali europei e del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) dei cicli 2014-2020 (in corso di completamento) e 2021-2027 (in fase di avvio).

Proprio il 2021 è, infatti, l'anno di avvio del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei: per l'Italia si tratta circa 83 miliardi di euro, che si sommano ai circa 28,7 ancora da spendere della programmazione 2014-2020. La sfida sarà quella di saper utilizzare queste risorse, insieme a quelle del FSC, in maniera coordinata e complementare a quelle stanziare per il PNRR, mantenendo allo stesso tempo la loro caratteristica di addizionalità.

Cosa fare per le PMI: proposte di *policy*

La crisi economica e sociale innescata dalla pandemia ha devastato le nostre economie, ha costretto i paesi europei a rivedere le politiche economiche e sociali e, più in generale, ha imposto un vero e proprio cambio di paradigma per il futuro: l'Unione Europea ha finalmente posto le basi per una politica economica comune con al centro un'idea di sviluppo di lungo periodo.

Allo stesso tempo, però, è stato necessario predisporre azioni immediate per contrastare la crisi sanitaria, la caduta dei consumi, il calo della produzione e l'aumento della disoccupazione, agendo principalmente su 4 macro-ambiti di intervento: imprese, lavoro, famiglie e sanità.

In particolare, i provvedimenti economici adottati dal nostro Paese negli ultimi 10 mesi sono stati sei: al DL "Agosto" (decreto-legge n. 104/2020) sono seguiti i cd. DL "Ristori" (i decreti-legge n. 137, 149, 154 e 157 del 2020) e, da ultimo, il DL "Sostegni" (decreto-legge n. 41/2021, attualmente in corso di conversione), oltre, ovviamente, alla legge di Bilancio 2021.

Secondo le risultanze di alcune analisi di istituzioni internazionali, emerge una strategia nazionale fortemente centrata sul sostegno indiretto della liquidità delle imprese (pari al 35,3% del PIL 2020, cioè l'80% dei sostegni complessivi alle imprese) e, in misura molto meno significativa, sul sostegno diretto (8,5% del PIL 2020), con una netta prevalenza di misure "emergenziali" di breve periodo. La Legge di Bilancio 2021 ha previsto azioni anche per la ripresa (come potenziamento e proroga del Piano "Transizione 4.0", rifinanziamento per il 2021 del contributo statale all'acquisto di autoveicoli nuovi a ridotte emissioni di CO₂, proroga di un anno del super bonus 110% e efficienza energetica e ristrutturazione immobili), ma con un orizzonte temporale limitato, in attesa di prolungarne l'efficacia grazie al PNRR. L'approccio seguito appare fortemente orientato sulla capacità di attivazione del sistema produttivo attraverso la domanda, meno sull'offerta, cioè sull'adeguamento strutturale e organizzativo delle imprese ai nuovi paradigmi della transizione energetica e digitale e della resilienza. In questo senso, anche le risorse immediatamente impiegabili di React-EU sono state poco utilizzate per promuovere investimenti delle imprese, soprattutto in una fase di passaggio tra cicli di programmazione dei Fondi

strutturali, quanto piuttosto per interventi di mantenimento dell'occupazione e di tenuta sociale (decontribuzione Sud), cioè ancora sull'emergenza.

La scelta di prevedere principalmente misure di sostegno indiretto alle imprese ha comportato effetti evidenti sulla struttura finanziaria delle stesse, specie di quelle medie e piccole, che ora si trovano ad affrontare una forte esposizione ai debiti e una limitata capacità di investimento, che richiedono di proseguire, su basi diverse, nel sostegno alla liquidità in essere, con misure che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria.

In tal senso, vanno considerate alcune proposte: proroga automatica (salvo rinuncia dell'impresa) della moratoria di legge per le PMI, conferma dell'intervento rafforzato del Fondo di Garanzia per le PMI e della "Garanzia Italia" di SACE, allungamento dei tempi di restituzione del rimborso dei debiti di emergenza del 2020 (sia i nuovi finanziamenti garantiti, sia le operazioni in essere) dai 6 anni, attualmente previsti, fino a 15 anni, accrescimento dell'efficacia del Fondo di Garanzia delle PMI.

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese è fondamentale anche l'utilizzo della leva fiscale, ad esempio per mezzo di un credito di imposta sull'aumento di capitale deliberato, nonché il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie, abbassando la dimensione delle imprese emittenti e la taglia media delle emissioni, e altri strumenti di debito.

Ulteriori interventi attengono la proroga del "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" e lo sviluppo della finanza alternativa, in particolare quella sostenibile, a beneficio delle PMI.

Andrebbero, in definitiva, impostate azioni e strumenti che possano aiutare le PMI ad intraprendere un sentiero di innovazione e di crescita, ad esempio mettendo a sistema le numerose esperienze e strumenti, di natura fiscale e finanziaria, che a livello nazionale e regionale sostengano la crescita dimensionale, l'aggregazione e la collaborazione tra imprese.

Gli spazi e le risorse finanziarie per sostenere una *policy* dedicata alla ripresa e alla resilienza delle PMI sono ampiamente reperibili oltre PNRR, in particolare nella politica di coesione, europea e nazionale, da avviare proprio nel corso di questo 2021.